



MOSAICO

**Versione Cartacea**  
**Collana Mosaico**

**Comitato scientifico**

Giovanni Menna, Mario Pisani, Ettore Vadini

**Metodi e criteri di referaggio**

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della collana; assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

**Coordinamento Editoriale**

Antonio Carbone

Stampato in Italia per conto della Casa editrice Libria

**Prima edizione**

Maggio 2025

**© Copyright**

Casa editrice Libria  
Melfi (Italia)

ISBN 978 88 6764 404

**Versione Online**

**Collana Urbanistica e paesaggi in transizione**

**Direttore**

Michelangelo Russo

**Comitato scientifico**

Giovanni Caudo, Maria Cerreta, Daniela Colafranceschi, José de Coca Leicher, Daniela De Leo, Gareth Doherty, Enrico Formato, Adriana Galderisi, Manuel Gausa, Vincenzo Giofrè, Giuseppe Guida, Demetra Katsota, Laura Lieto, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Francesco Musco, Federica Palestino, Roberto, Gabriele Pasqui, Michelangelo Savino, Filippo Schilleci, Alexander Wandl, Angioletta Voghera.

**Metodi e criteri di referaggio**

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima secondo la modalità del doppio cieco (double blind).

**Comitato Editoriale**

Libera Amenta, Anna Attademo, Marica Castigliano, Rosaria Iodice, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Marilù Vaccaro, Federica Vingelli.

**Pubblicazione open access**

FedOA – Federico II University Press  
Sito: [www.fedoapress.unina.it](http://www.fedoapress.unina.it)

ISBN 978-88-6887-349-3

DOI: 10.6093/978-88-6887-349-3.

In copertina: Collage degli studenti del laboratorio "IN-OUT bagnoli Jungle" rielaborato dalla curatrice.

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della ricerca Changes "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society". "PE5. Humanities and cultural heritage as laboratories of innovation and creativity" Spoke 1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities. Codice progetto MUR: PE0000020 – CUP E53C22001650006. Mission 4 Component 2 Investment 1.3, NextGenerationEU (01/12/2022- 30/11/2025).

# TERRITORI DELLA CO[NTR]AZIONE

Prospettive plurali per Bagnoli

*a cura di*  
Maria Simioli

L I B R I A

Federico II University Press



fedOA Press

# INDICE

- 06 **Prefazione**  
*Filippo De Rossi*
- 09 **Introduzione**  
I territori della Contro-Azione  
per trasformazioni ecologicamente orientate  
*Maria Simioli*
- 19 **Temi e Questioni**  
Bagnoli in movimento.  
Rigenerazione industriale e metabolismo della città  
*Michelangelo Russo*
- 34 **9 LABORATORI IN MOSTRA – SPERIMENTAZIONI**
- 37 **Bagnoli post-industriale. Weaving the city**  
*Michelangelo Russo e Maria Simioli*
- 42 **Schede progetti**  
*a cura di Rosaria Iodice*
- 67 **Bagnoli**  
Spazi della formazione e dell'abitare per il progetto dell'esistente  
*Giovanni Multari e Francesca Nocca*
- 74 **Schede progetti**  
*a cura di Martina Bosone, Francesco Iuliano,  
Margherita Maurea, Lorenzo Renzullo*
- 107 **7 trampolini per Bagnoli**  
*Paola Galante e Lilia Pagano*
- 114 **Schede progetti**  
*a cura di Simone Guarna, Marilù Vaccaro*
- 145 **IN-OUT Bagnoli Jungle**  
*Orfina Fatigato e Vincenzo Giofrè*
- 152 **Schede progetti**  
*a cura di Chiara Todisco*

- 173 **Bagnoli Jungle**  
*Vincenzo Giofrè*
- 178 [Schede progetti](#)  
*a cura degli studenti*
- 207 **Bagnoli in Transition**  
*Libera Amenta e Vincenzo Giofrè*
- 214 [Schede progetti](#)  
*a cura di Libera Amenta*
- 225 **Strategie e progetti per Bagnoli**  
*Anna Terracciano e Daniela Colafranceschi*
- 232 [Schede progetti](#)  
*a cura di Greta Caliendo, Giovanna Ferramosca, Manuel Orabona,  
Francesco Stefano Sammarco*
- 261 **Restart Bagnoli**  
*Paola Ascione e Giuseppina Mari*
- 268 [Schede progetti](#)  
*a cura di Mario Imperato*
- 283 **Reimagining Bagnoli: uno studio territoriale condiviso**  
*Roberto Pasini e Demetra Katsota*
- 290 [Schede progetti](#)  
*a cura di Petrakos Constantinos e Demetra Katsota*

# INTRODUZIONE

## I territori della Contro-Azione per trasformazioni ecologicamente orientate

---

Maria Simioli

### Quando era contrazione

L'idea di sviluppo legata ad una crescita incontrollata ed esponenziale del territorio, dai caratteri illimitati<sup>1</sup>, ha dominato il pensiero economico e politico per decenni. Il superamento di limiti invalicabili<sup>2</sup> (Richardson et al., 2023) ha richiesto l'adozione di nuovi paradigmi – “decrescita (felice)”, “post crescita” (Jackson, 2022), “diversa crescita” – non più incentrati su un'idea di progresso e innovazione come espansione e accumulazione, che depauperava ed erode capitale naturale, sociale e culturale, ma su una concezione di prosperità intesa come cura e possibilità di espressione entro i limiti di un pianeta finito. Questa visione implica la tutela e la valorizzazione dei valori ecologici, ambientali e sociali considerati patrimonio comune, per fare fronte all'esaurimento di risorse non riproducibili e all'eccedenza di un sistema di produzione sregolato, generatore di innumerevoli scarti in termini di flussi e spazi.

I territori e le città contemporanee vivono una profonda contraddizione: da un lato, una *contrazione* spaziale economica e demografica, dall'altro un persistente consumo di suolo (Istat)<sup>3</sup>.

Una contrazione che rivela nello spazio urbano i suoi caratteri più significativi – sottoutilizzo, dismissione, svuotamento – e che si manifesta in molti luoghi della nostra quotidianità (Mareggi, 2019), restituendo scenari di progressivo abbandono (Secchi, Boeri, 1990). Si delinea dunque una nuova geografia dei luoghi dello scarto, definiti *terrain vagues* (de Solà-Morales, 1995), *waste landscape* (Lerup, 1994), *drosscape* (Berger, 2006): termini che, sebbene descrivano caratteri diversi e non sovrapponibili, riflettono un'interpretazione contemporanea capace di costruire una narrazione di senso positivo che inverte lo sguardo verso una (ri)significazione degli scarti e dei rifiuti e promuove una nuova percezione di questi ultimi come potenziale risorsa<sup>4</sup>.

Questi concetti fanno riferimento ad una condizione connotante la marginalità spaziale nei territori contemporanei: la *transitorietà*. Questa

dimensione capace di coniugare sia l'aspetto temporale sia quello spaziale, può essere intesa in una triplice accezione – di mutazione, di movimento e di passaggio.

La *mutazione*, utilizzando la metafora del metabolismo applicato alla città e al territorio, fa riferimento al ciclo di vita di un territorio. La condizione di “fine vita” di alcuni spazi offre la possibilità di reinterpretarli attraverso azioni trasformatrici di riuso, riciclo e recupero, che ne ridefiniscono sia le caratteristiche interne (funzione, assetto, configurazione) sia il ruolo in relazione al contesto e alle diverse scale territoriali. Dunque, la transizione non come naturale evoluzione, bensì come cambiamento, appunto mutazione.

Il *movimento* è, invece, un elemento intrinseco ai territori. Donadieu (2006) nel descrivere il territorio periurbano usa la parola *muovance*, intendendo il processo evolutivo sotteso alla condizione instabile e dinamica di tali spazi, «una mobilità delle forme e mutevolezza delle idee» (Mininni, 2006: XXIV) che esprime il continuo spostamento di chi percepisce lo spazio e di come esso viene percepito.

Infine, la transizione, che deriva dal latino *transire* che vuol dire “passare”, definisce il passaggio tra gradienti di densità differenti, lo spazio liminale tra statuti ontologici diversi, la soglia tra un “dentro” e un “fuori”, la frontiera di coabitazione tra specie differenti, attraversata da flussi eterogenei.

Negli anni '80 e '90 in Italia, il fenomeno della dismissione e del declino urbano ha riguardato in particolare il settore industriale. La deindustrializzazione, esito di radicali trasformazioni economiche, si manifesta in una consistente ritrazione spaziale e funzionale, con pesanti conseguenze sociali: oltre ai luoghi di lavoro, mette in crisi e lascia perire fisicamente le strutture del welfare materiale e l'edilizia residenziale di massa. Le aree industriali dismesse, situate spesso nel perimetro urbanizzato e private della loro originaria funzione, diventano oggi risorse strategiche per la rivitalizzazione produttiva e il reinsediamento funzionale<sup>5</sup>.

I territori della contrazione, dunque, costituiscono al contempo sia un forte limite nello sviluppo urbano ed economico delle città, sia elementi strategici per una riqualificazione in chiave ecologico-ambientale oltre che socioeconomica del territorio. Queste aree sono potenziali *laboratori dinamici* in cui sperimentare forme di progetto innovative, fondate su modelli di inclusione e di dialogo sociale, come innesco di processi di sviluppo sostenibile in cui la dimensione istituzionale si fonde con le istanze *bottom-up*.

In questi contesti è essenziale promuovere modelli insediativi più sostenibili e inclusivi, attraverso un diverso modello di crescita basato sulla valorizzazione del patrimonio esistente e sulle risorse territoriali, favorendo l'integrazione tra tutti gli attori locali e definendo un modello di sviluppo spaziale flessibile, da modellare nel tempo attraverso il coinvolgimento di una pluralità di soggetti.

Questa visione di rigenerazione integrata mira a costruire immaginari e scenari resilienti, secondo uno sviluppo organico, di massima conservazione e riutilizzo delle risorse esistenti di cui L'ex ILVA di Bagnoli a Napoli rappresenta un caso paradigmatico.

## Bagnoli da oltre trent'anni

Ricostruire l'intreccio di vicende lunghe oltre trent'anni a partire dalla trasformazione della piana di Bagnoli da territorio agricolo a polo industriale rappresenta un'operazione di grande interesse (Coppola, 2020; Persico, 2002), in particolare in relazione al processo di deindustrializzazione che ha investito l'area dell'ex ILVA dal 1990 – anno dell'ultima colata – sino ai giorni nostri. La restituzione di un regesto non diacronico che delinei le principali fasi, gli attori coinvolti e il coacervo di piani e progetti che si sono susseguiti, ci consente di comprendere le dinamiche economiche, politiche e sociali sottese ai processi, le scelte e gli indirizzi strategici degli ultimi anni, come tassello fondamentale per orientare in maniera consapevole nuove prospettive di rigenerazione.

La storia di Bagnoli è soprattutto un racconto di mancanze e di responsabilità fuggite, di assetti attesi e visioni mai attuate, un'assenza stratificata che, tra l'incessante lavoro del tempo e l'inedia collettiva, diviene essenza dei luoghi; uno spazio dall'elevato potenziale evocativo che l'assenza d'uso ha generato e che si configura oggi come “sospensione, frattura o fessura” del territorio metropolitano (Di Giovanni, 2014).

Il surplus di piani, programmi e progetti per Bagnoli se da un lato testimoniano la volontà di avviare un processo di riconversione e di graduale trasformazione dell'area, orientata ad una rinnovata idea di sviluppo territoriale, dall'altro rivelano l'incapacità di saper contemperare la complessità delle principali questioni che definiscono il sito di Bagnoli e che ancora oggi non trovano risposta (Bonardi, 2023): inquinamento e bonifica dei suoli, restauro e rifunzionalizzazione delle archeologie industriali, rimozione della colmata e ripristino della linea di costa, rapporto del parco con il contesto urbano e paesaggistico, gestione del processo di trasformazione, etc.

La mancata attuazione del Piano Urbanistico Attuativo (PUA) approvato nel 2005<sup>6</sup> (Coppola, 2020) con il concorso di progettazione poi vinto da Francesco Cellini per il grande Parco Urbano nel 2006 indetto da Bagnolifutura S.p.a., ma ancor prima le strabilianti visioni utopiche di Lamont Young con il Rione Venezia nel 1982, le proposte mai attenzionate del piano di riconversione urbanistica di Renzo Piano e Cesare Seta, il progetto “Napoli 2000” di Vezio De Lucia del 1994 e il “Manifesto Alternativo” del 1995 ad opera di un gruppo di intellettuali napoletani in risposta alla proposta di Variante per la zona occidentale di Napoli, che sarebbe stata approvata poi nel 1996, oltre il parziale fallimento delle tre opere di urbanizzazione realizzate – Parco dello Sport, Porta del Parco, Acquario tematico – limitrofe al perimetro dell'ex Italsider (Iaccarino, 2005), rappresentano alcune delle tessere di una narrazione densa, articolata e complessa che hanno alimentato un profondo sentimento di speranza rispetto alle infinite possibilità di rinascita delineate. Proposte che sono maturate nel decennio del cosiddetto “rinascimento napoletano” (1993-2003), contrassegnato da forti trasformazioni urbane sotto la guida della giunta Bassolino e l'allora assessore all'urbanistica Vezio De Lucia, ma al contempo viziato da un approccio “connotato da sostanziale rigidismo, dirigismo statalista e gravato

da troppi vincoli ambientali e scarsamente aperto agli interessi di mercato” (Di Dato, 2020) per quanto riguarda la rigenerazione di Bagnoli. Questi elementi rappresentano alcune delle cause dei ripetuti fallimenti che hanno caratterizzato i bandi di gara predisposti per la vendita dei suoli edificabili in attuazione al PUA, indetti dal 2010-2012, disincentivando di fatto gli investimenti privati. Nell’arco di quel biennio si sono succeduti tre bandi: i primi due deserti e l’ultimo, che a seguito della variante al PUA del 2011 presentava un notevole incremento volumetrico residenziale a scapito delle funzioni terziarie e produttive<sup>7</sup> oltre una riduzione della dimensione dei lotti fondiari e dei requisiti minimi da soddisfare per i soggetti interessati a partecipare, che ha visto la presentazione di quattro manifestazioni di interesse e di una proposta progettuale, ritenuta poi non idonea. Tra i principali fattori del fallimento, il progetto di bonifica dei suoli, predisposto per il solo uso commerciale che aveva disincentivato la partecipazione ai primi due bandi, indusse Bagnolifutura, nell’ultimo bando di gara, a fornire assistenza finanziaria e garanzie burocratiche ai vincitori per lo svolgimento della bonifica ai fini residenziali. Ai problemi legati all’inquinamento dei suoli, la dislocazione dei lotti in aree prive di infrastrutture connessa all’incertezza delle procedure e il rispetto dei tempi legati alla bonifica, oltre la totale assenza di una visione strategica di insieme di valorizzazione e trasformazione dell’area<sup>8</sup>, concorsero al totale fallimento dell’operazione di riqualificazione e di rilancio dell’area. Le proposte tratteggiate, seppur mai attuate, costituiscono un’importante testimonianza immateriale, memoria collettiva e lascito tangibile di un fermento sempre vivo che ha trovato spazio ed evidenza in esposizioni e mostre temporanee – *“Coropolis” utopia possibile* di Nicola Pagliara del 2015, o ancora *“Progetti per Bagnoli – Tra paesaggio, industria e utopia”* del 2021 organizzata dalla Consulta delle Costruzioni di Napoli, come occasioni di confronto e costruzione di conoscenza condivisa. L’istituzione del Commissariato Straordinario di Governo<sup>9</sup> nel 2014 e successivamente la nomina a Commissario del sindaco di Napoli, oltre all’aggiudicazione nel 2021 del “Concorso internazionale di idee per il disegno del nuovo paesaggio di Bagnoli” indetto nel 2019 a seguito dell’approvazione del Programma di Risanamento Ambientale e di Rigenerazione Urbana (PRA-RU)<sup>10</sup>, segnano un punto di svolta nelle vicende della piana di Bagnoli, dando avvio ad una nuova prospettiva di futuro possibile, oggi ancora in corso.

### **Un contesto multirischio**

Lo sviluppo dell’area di Bagnoli, e più in generale dell’intera zona flegrea, oggi è fortemente influenzato dalla crisi bradisismica in corso. La piana di Bagnoli si inserisce in un contesto territoriale complesso, caratterizzato da molteplici fattori di rischio, sia naturali – sismico, vulcanico, bradisismico, idrogeologico, sanitario e ambientale<sup>11</sup> – sia antropici, come l’inquinamento e il rischio sociale (Legambiente, 2024). A quasi due anni dall’acuirsi dell’emergenza bradisismica nei Campi Flegrei, il Decreto-legge n. 91 del 2 luglio 2024<sup>12</sup> ha introdotto nuove misure per la prevenzione

del rischio sismico che influenza fortemente lo sviluppo urbanistico dell'area SIN di Bagnoli-Coroglio<sup>13</sup>: il divieto di incremento volumetrico per uso residenziale, che limita le nuove costruzioni abitative, e l'istituzione di un commissario straordinario<sup>14</sup> con il compito di coordinare le attività delle amministrazioni coinvolte. Queste misure si inseriscono in un quadro già caratterizzato da un sistema complesso di enti e istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nella trasformazione e valorizzazione dell'area. Inoltre, il divieto di nuove costruzioni residenziali riduce l'attrattiva per gli investitori, che spesso vedono nell'edilizia abitativa un'opportunità di maggiore profitto. L'introduzione di tali restrizioni si scontra con le previsioni del Programma di Risanamento Ambientale e di Rigenerazione Urbana (PRARU), che prevedeva la realizzazione di circa 900.000 mc suddivisi tra funzioni residenziali, commerciali e produttive nelle aree tematiche 1f, 2, 3 e 4. La classificazione della zona come area rossa e il divieto di nuove costruzioni residenziali rendono, di fatto, inapplicabile il PRARU nella sua forma attuale, imponendo una revisione per garantire uno sviluppo organico e coerente del territorio. Questa stretta interconnessione tra pianificazione, sviluppo urbanistico e gestione del rischio rappresenta una delle principali sfide che l'urbanistica si trova ad affrontare (Kamalrathne et al., 2022). È necessario promuovere un modello di sviluppo urbano sensibile al rischio, basato su un processo di governance inclusivo, adattivo e integrato (Roslan et al., 2021), con una leadership responsabile a livello locale, uno sviluppo urbano compatibile con il contesto territoriale e un modello innovativo di gestione post-trasformazione (Tedd, Charles & Driscoll, 2001). Affrontare e gestire congiuntamente i diversi rischi richiede un approccio coordinato e cooperativo, che coinvolga attori pubblici e privati con competenze multidisciplinari e operative su più livelli. Oltre ai rischi naturali e antropici, è fondamentale considerare i rischi insiti nella durata del processo di trasformazione dell'area, tra cui la perdita della memoria storica e dell'identità collettiva delle comunità locali, la compromissione dell'ambiente naturale, con la possibile distruzione di ecosistemi nati spontaneamente durante il periodo di abbandono, e la realizzazione di insediamenti inadeguati, privi di un legame con il contesto architettonico e morfologico dell'area, progettati esclusivamente in funzione della stabilità strutturale e della sostenibilità economica dell'intervento, senza una visione di lungo termine. I tempi della trasformazione acquiscono un ulteriore rischio, quello dell'esclusione di intere comunità che ancora per molti anni saranno private della possibilità di fruizione dell'area. Una soluzione possibile è l'adozione di operazioni di *preverdissement*, un intervento di trattamento dei suoli che prevede la conversione a prato di ampie aree già naturali, attraverso la selezione di specie vegetali a bassa manutenzione e la piantumazione preventiva nelle zone libere da edificazione, che consentirà di aprire ad un uso immediato le aree in attesa delle trasformazioni "finale". La strategia assume dunque il tempo come dispositivo di progetto, come variabile metabolica in grado di lavorare sui cicli di vita del territorio, attraverso la definizione di *scenari incrementali*, che non definiscono differenti visioni future ma scandiscono la trasformazione per fasi di

attuazione, come scale temporali prioritarie d'intervento. La logica sottesa agli scenari incrementali richiama ad un principio di *autonomia* delle fasi di trasformazione, di cui non si prevede la necessaria attuazione di tutte le fasi, ma strutturando un processo che possa dare qualità agli spazi urbani a partire dallo scenario iniziale. Assumere il tempo, infatti, come dispositivo progettuale significa orientare le trasformazioni dell'esistente attraverso tattiche d'innesto progressive e lavorare con un approccio multiscalare secondo i differenti livelli d'azione e dei piani decisionali, coordinando le differenti fasi del processo di rigenerazione. È necessario dunque lavorare su una duplice idea del tempo: come durata "sempre-essente" a cui si fa corrispondere la permanenza dei valori ecologici, paesaggistici, storici e sociali come condizioni da salvaguardare e valorizzare e il tempo come variabile metabolica capace di incidere ed intervenire in un "momento opportuno" – il Kairos della culturale greca – nel quale «la continua successione degli eventi, viene interrotta per un'istante diverso e più intenso rispetto ai precedenti, mostrando la reversibilità degli eventi» (Curi, 2021) sovvertendo l'idea del ciclico compimento della processualità del divenire come fenomeno irreversibile posto in una stretta correlazione tra "tempo" e "ordine".

### **Esplorazioni progettuali per Bagnoli**

Questo volume restituisce gli esiti di un'intensa attività di ricerca e di studio dell'Università Federico confluita in un'esposizione "*Bagnoli in Mostra. Progetti e strategie nei laboratori del DiARC*" organizzata dal Dipartimento di Architettura e tenutasi a settembre 2023 presso il Laboratorio modelli del Complesso dello Spirito Santo di Napoli. La mostra raccoglie una parte dei lavori prodotti nell'ambito dei laboratori didattici del DIARC durante un intero anno accademico. L'esposizione ha visto il coinvolgimento di tre università – Università degli studi di Napoli Federico II, Alma Mater Studiorum di Bologna e l'Università di Patrasso – quattro corsi di laurea per un totale di nove laboratori di progettazione architettonica e urbanistica<sup>15</sup> e si configura come momento di sintesi delle riflessioni condotte con l'obiettivo di contribuire al dibattito culturale, istituzionale e politico, prefigurando nuovi approcci progettuali, delineando temi di progetto e inedite linee di indirizzo strategico. L'idea di affrontare contestualmente e in maniera sinergica e condivisa il caso studio di Bagnoli nei laboratori del DiARC, nasce dalla consapevolezza che solo attraverso uno sguardo plurale, interdisciplinare e multiscalare, sia possibile riconoscere le opportunità spaziali che certi ambiti urbani dismessi e sottoutilizzati hanno incamerato (Bruzzese, 2017), come "costrutti d'interazione" (Crosta, 2011), attraverso una conoscenza approfondita dei luoghi, per riattivare e innescare processi di rigenerazioni più estesi e duraturi. Si tratta di insediamenti in crisi, da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. Una crisi che si riflette non solo nello stato di abbandono, di inquinamento e degrado che affligge e si riverbera sull'intera zona, ma che risulta acuita da condizioni endemiche del territorio, di cui il rischio risulta espressione. Le esperienze esito dei laboratori di progettazione urbanistica, architettonica e paesaggistica trovano nel paesaggio il campo

privilegiato di indagine e di sperimentazione del progetto contemporaneo, in cui individuare nuovi approcci e linee strategiche per la rigenerazione di un territorio critico. Il progetto di paesaggio inteso come processo *over time* in grado di rispondere con *efficacia* al carattere mutevole del territorio contemporaneo, è capace di intercettare ed intersecare la dimensione spaziale e temporale delle città soggette a continui processi di trasformazione e consente di costruire condizioni aperte al futuro, di valorizzare mediante delle azioni impermanenti le discontinuità dei processi evolutivi (Pendini, 2010). Un progetto che lavora sulle relazioni ecologiche, ambientali e sociali, e che richiede un necessario ripensamento dei paradigmi teorici e metodologici attuali, nonché una revisione dei modelli analitici e degli strumenti operativi. Un progetto, dunque, che lavora senza disegnare l'immagine definitiva di un luogo, mediante la definizione di *schemi direttori*, che definiscono principi insediativi e individuano invarianti territoriali come fondamento per un progetto in divenire, aperto e flessibile. Un progetto che guardi oltre i confini dell'ex Ilva, nella consapevolezza che la rigenerazione del grande vuoto urbano sia propulsiva di una rinnovata idea di abitabilità; un'attenzione alle relazioni con il contesto, che riportano al centro della riflessione il tema dei margini, come spazi liminali tra densità differenti; lavorando sui *bordi* del parco, come spazi di transizione tra le diverse forme del territorio aperto, insediato, vissuto, abbandonato. I bordi, in ecologia, sono paragonabili a membrane biologiche in cui avviene un cambiamento brusco nell'ordine di grandezza del trasferimento ecologico rispetto a quello interno agli habitat, perché cambiano la loro permeabilità o resistenza ai flussi, sia in funzione delle caratteristiche proprie, lo spessore, sia in risposta ai differenti materiali, organismi che lo attraversano. Nelle città i bordi possono essere intesi come discontinuità spaziali, (nelle caratteristiche del suolo, della morfologia, della vegetazione) caratterizzati da porosità e interconnessione, e grazie ai quali è possibile tessere e ricostruire un rapporto con la città. Infine, l'utilizzo di *transetti urbani*, che consentono di indagare una dimensione più precisa: la relazione tra archeologia e parco, attraverso soluzioni parassitarie e di rifunzionalizzazione e restauro; progetti di cura dell'esistente, attraverso "segni minimi" per la gestione del parco che già c'è assecondando il processo spontaneo di rinaturalizzazione dell'area; elementi puntuali come nuovi attrattori e catalizzatori di nuove forme di urbanità e accessibilità, etc. Questi approcci delineati all'interno dei laboratori pongono in evidenza alcune risorse di progetto: Il patrimonio archeologico come catalizzatore di servizi e urbanità, il parco come formidabile riserva di naturalità e spazio pubblico, gli usi temporanei nel progetto di bonifica, il ripristino della linea di costa e il riciclo dei materiali oltre il riutilizzo dei manufatti secondo un principio circolarità applicato al territorio, Il processo di gestione e i processi partecipativi.

L'ex ILVA di Bagnoli-Coroglio, dunque, rappresenta un caso paradigmatico per avviare una riflessione sugli strumenti e gli approcci necessari per affrontare le sfide che i territori in contrazione pongono. Nei contributi successivi saranno approfonditi gli approcci delineati e i temi di seguito

elencati, delineando attraverso soluzioni e strategie progettuali nuovi indirizzi di sviluppo possibili:

- a. **Ecologico.** Gli spazi aperti come agenti di resilienza, di servizi ecosistemici e biodiversità.
- b. **Sociale.** Lo spazio in contrazione come spazio pubblico e dotazione territoriale, per lo sviluppo di forme innovative e integrate dell'abitare, secondo un principio di mixità funzionale e sociale;
- c. **Ambientale.** Il recupero del patrimonio territoriale e culturale lavorando sul metabolismo urbano secondo un principio circolare.

### Note

1. Kenneth Boulding padre dell' "economia ambientale" sosteneva nel suo articolo "The economics of the coming spaceship Earth" pubblicato nel 1966 che «Chi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un pazzo, oppure un economista», che aprì ad una presa di coscienza ambientale, del pensiero ecologico e della necessità di adottare un modello economico e di vita più sostenibile. In quegli anni nacque il movimento ambientalista su scala internazionale e nel 1972 il MIT realizzò lo studio scientifico "Limits to growth" (I limiti dello sviluppo) su commissione del Club di Roma, per studiare il problema della scarsità delle risorse e del limite dello sviluppo.
2. Nel settembre 2023, un gruppo di scienziati ha quantificato, per la prima volta, tutti i nove processi che regolano la stabilità e la resilienza del sistema Terra. L'ultimo aggiornamento non solo ha quantificato tutti i confini, ma conclude anche che sei dei nove confini sono stati trasgrediti, come mostra il grafico elaborato dal Centro di resilienza di Stoccolma, Università di Stoccolma. <https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html> [consultato in data 16/06/2023].
3. «In Europa siamo di fronte a isole della crescita in un mare della contrazione» (T. Weichmann, 40:2012).
4. «La polisemia della parola scarto è per i linguisti casuale. [...] Nella sua forma si trovano a confluire due storie etimologiche diverse. Lo scarto è ciò che si scarta, cioè, che si butta via, la seconda scelta che si lascia ai margini [...]. Ma lo scarto è anche il movimento improvviso e impreveduto che riapre i giochi e cambia paradigma» (Montanari, 13:2020).
5. In Italia una delle prime trattazioni strutturate è apparsa in «Rassegna» n. 42, I territori abbandonati (numero monografico a cura di Bernardo Secchi e Stefano Boeri con la collaborazione di Livia Piperno), Editrice CIPSA, Bologna, 1990.
6. Il Pua di Coroglio-Bagnoli adottato nel 2003 viene approvato nel 2005; ulteriori modifiche saranno apportate nel 2011.
7. La nuova edilizia residenziale è passata dai 200.000 mc previsti dalla variante ai 515.699 del Pua modificato nel 2011, con relative riduzioni dei volumi per terziario e attività produttive.
8. Si vedano gli articoli "Bagnoli, fallisce la terza gara per la vendita dei suoli. Dopo due andate deserte" di Vera Viola, pubblicato da "Il sole 24 ore" il 15 febbraio 2013. [https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-02-15/bagnoli-fallisce-terza-gara-191819\\_PRN.shtml](https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-02-15/bagnoli-fallisce-terza-gara-191819_PRN.shtml).
9. Con la legge n.11 del 2014 viene istituito il Commissariato straordinario di Governo e un soggetto attuatore, individuato nell'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia).
10. Con la legge n.388 del 2000 l'area è stata ricompresa tra i siti ad alto rischi ambientale (SIN), coincidente con l'area del PRARU, ricompreso nel perimetro del PUA con valore di stralcio urbanistico.
11. Dipartimento della protezione civile, sito web <https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/> [consultato in data 20/01/2025].
12. di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), è vietato il rilascio di titoli edilizi abilitanti la realizzazione di interventi di nuova costruzione con destinazione d'uso residenziale.







In un'epoca segnata dal fallimento dei modelli di crescita illimitata e dall'urgente necessità di ripensare i patrimoni esistenti, questo volume indaga i territori della contrazione – spazi sospesi, sottoutilizzati, abbandonati – come *luoghi della possibilità* capaci di accogliere nuove forme di abitabilità entro i limiti ecologici, sociali e culturali del nostro tempo.

Alla base della riflessione si pone un cambio di prospettiva: la crisi diviene occasione progettuale, il vuoto materia sensibile. La transizione, intesa come condizione spaziale e temporale, viene esplorata nelle sue molteplici declinazioni – mutazione, movimento, passaggio – e assunta come chiave interpretativa per rileggere questi territori come spazi in attesa di un *futuro immanente*. In questi territori si innescano nuove logiche di trasformazione basate sulla circolarità e sulla costruzione di alleanze locali: contesti in cui spazio pubblico, metabolismo urbano, resilienza, e gestione del rischio si intrecciano in una riflessione ampia e profonda orientata alla costruzione di futuri aperti, inclusivi e sostenibili. Una progettualità che si fa processo, capace di adattarsi all'incertezza, di evolvere e di stratificarsi.

In questa prospettiva si inserisce il caso dell'area ex industriale di Bagnoli-Coroglio, paradigma di una lunga e complessa vicenda di deindustrializzazione, fallimenti, attese e visioni mai attuate. Il volume raccoglie gli esiti di un percorso di ricerca e didattica condotto all'interno dei 9 laboratori didattici di progettazione, attraverso un approccio interdisciplinare, multiscalare e plurale che si traduce in strategie territoriali, visioni spaziali e ipotesi di progetto per una rigenerazione ecologicamente orientata e socialmente consapevole.

*Territori della Co[ntr]Azione* è quindi un invito a ripensare il progetto di trasformazione come pratica aperta e adattiva, capace di attivare percorsi condivisi in grado di generare valore attraverso la collaborazione tra saperi, comunità e istituzioni.



9788868873493